



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 16 marzo 2026

- 1. La guerra in Medio Oriente continua. Stati Uniti, Israele e Iran hanno tutti lasciato intendere la loro volontà di proseguire le ostilità.**
- 2. L'obiettivo di Teheran è convincere il resto del mondo ad andarsene dal Medio Oriente, ma il risultato che sta ottenendo è esattamente l'opposto.**
- 3. La crisi nel Golfo si complica, coinvolgendo G7, Paesi arabi e capacità militari europee, Italia inclusa. Parla Alessandro Minuto Rizzo.**
- 4. Guerre e famiglie, la crisi nel Golfo dopo 20 anni di shock: potere d'acquisto sotto i livelli del 2005.**
- 5. Francia: un voto che segna l'inizio del dopo-Macron registrando un dato importante: l'avanzata degli estremismi, a destra e a sinistra.**
- 6. In Europa il 70% dei finanziamenti alle aziende arriva dalle banche e solo il 30% dalla Borsa. In America è l'esatto inverso.**
- 7. L'accelerazione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego è netta, ed è particolarmente vitale per i dipendenti di Regioni ed enti locali.**
- 8. Difficile dissuadere i giovani dall'andarsene altrove. Perché a spingerli è un bisogno vitale: cercano futuro.**
- 9. Il congedo parentale? Non è uguale per tutti, la mappa delle tutele per la genitorialità distinte tra dipendenti, collaboratori e autonomi.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Federico Massa - Un drone iraniano contro base italiana - L'Altravoce

La guerra in Medio Oriente continua. Stati Uniti, Israele e Iran hanno tutti lasciato intendere la loro volontà di proseguire le ostilità. **Il presidente americano Donald Trump ha dichiarato di non essere interessato, per il momento, a un accordo.** Affermazioni, quelle di Trump, rispecchiate dalle azioni americane sul campo di battaglia, tra cui l'invio della Trentunesima unità di spedizione dei Marines nel teatro mediorientale. Parallelamente, **le Forze di difesa israeliane (IDF) hanno chiarito che le operazioni militari non cesseranno nelle prossime settimane.** La campagna dovrebbe continuare almeno fino alla festa della Pasqua ebraica, che inizierà il prossimo primo aprile. Inoltre, qualora fosse necessario, gli attacchi israeliani saranno prolungati per ulteriori tre settimane. Certamente, le forze armate di Tel Aviv hanno tutto l'interesse a far credere al nemico iraniano di avere le capacità di poter sostenere l'attrito derivante dal prolungarsi delle ostilità. In ogni caso, **gli israeliani segnalano di voler continuare il conflitto finché non verranno colpiti i bersagli stabiliti all'inizio dell'operazione,** al fine di imporre maggiori costi alla Repubblica Islamica. Quest'ultima, dal canto suo, non è disposta a cedere. Anzi, Teheran prosegue la propria campagna asimmetrica, tramite cui punta a compensare la sua inferiorità militare colpendo l'economia globale con la **chiusura dello Stretto di Hormuz.** A ciò si aggiungono gli attacchi missilistici e di droni contro i Paesi del Golfo e le basi americane nella regione, finalizzati ad **umentare la pressione sugli Stati Uniti per portare a termine la guerra in condizioni favorevoli per Teheran.** In questa situazione, caratterizzata dalla prosecuzione del conflitto e dagli attacchi iraniani contro obiettivi militari in tutta la regione, gli europei sono coinvolti in misura sempre più crescente. Non solo per i **danni economici provocati dalla chiusura dello Stretto di Hormuz,** ma anche sul piano militare, in quanto i soldati dei Paesi europei dispiegati nel teatro mediorientale sono ormai diventati un bersaglio degli attacchi della Repubblica Islamica. Circostanze che mettono l'Italia in difficoltà. Nella giornata di ieri, **un drone iraniano ha colpito la base di Ali Al Salem, in Kuwait, dove sono presenti militari italiani.** Lo Stato Maggiore della Difesa ha riferito che non ci sono state vittime. Tuttavia, è stato distrutto un veicolo a pilotaggio remoto in dotazione ai soldati italiani. La stessa base era già stata colpita più volte nei giorni scorsi. Inoltre, **gli attacchi iraniani non hanno risparmiato neanche le basi in Iraq** dove l'Italia ha dispiegato propri uomini nell'ambito della coalizione anti-Isis. In una di questi, è rimasto ucciso un soldato francese. Roma ha quindi provveduto a spostare i propri uomini in altre basi della regione. Molto dura la reazione del ministro degli Esteri **Antonio Tajani** verso l'ultimo attacco ad Ali Al Salem. **«Non ci faremo intimidire»**, ha affermato aggiungendo che la missione italiana continuerà. Allo stesso, però, ha specificato che **il numero di militari italiani nella regione sta venendo ridotto,** pur tenendo fede agli impegni già assunti da Roma. Di fatto, le affermazioni di Tajani si configurano come una contraddittoria presa di posizione che sottolinea le difficoltà che sta incontrando il governo Meloni nella crisi mediorientale. **Roma afferma di non essere parte del conflitto contro l'Iran.** Allo stesso tempo, vuole mantenere il supporto verso i partner del Golfo, ma dando priorità alla sicurezza dei militari italiani. Ciò, però, implicherebbe il ritiro dal Medio Oriente. Dunque, il venir meno dei nostri impegni. In effetti, **l'Italia dispone di diversi assetti nella regione.** Tra questi spiccano quattro caccia Eurofighter Typhoon che sarebbero stati utili nella difesa dello spazio aereo del Kuwait. Ma non sono stati impiegati. Le difficoltà del governo italiano derivano soprattutto dall'aver ereditato dai predecessori un criterio nel dispiegamento delle truppe all'estero – viste come uno strumento soprattutto per rinsaldare la cooperazione con gli alleati, senza curarsi delle poste



in gioco – reso **obsoleto dalle circostanze geopolitiche attuali**. Una situazione aggravata dalla scarsa volontà politica di difendere i rilevanti interessi nazionali italiani messi in discussione dal conflitto in corso. Comunque, **nessuna iniziativa presa in ambito europeo sarebbe in grado di garantire la sicurezza della navigazione nel Golfo** finché non ci sarà un cessate il fuoco. Nel frattempo, anche la Santa Sede si esprime sulle ostilità. Durante l'omelia della messa nella parrocchia di Ponte Mammolo, **Leone XIV ha lanciato un monito contro l'arruolamento di Dio nella giustificazione della guerra**. Il che è, infatti, una caratteristica della retorica usata nell'attuale conflitto non solo dall'Iran, ma anche da Israele e Stati Uniti (verosimilmente i destinatari dell'avvertimento del Pontefice). **Nel frattempo, il conflitto va avanti**. Stati Uniti e Israele puntano a massimizzare i danni contro la Repubblica Islamica, così da amplificarne la vulnerabilità materiale. Al contrario, Teheran punta a imporre costi così alti da poter creare una nuova situazione geopolitica per prevenire attacchi futuri.

2

Stefano Silvestri – Teheran e la tattica del caos – Il Messaggero

Tra i paesi più attaccati sono gli Emirati Arabi Uniti che, solo nella prima settimana di guerra, sarebbero stati presidi mira dal 55% circa degli attacchi iraniani. Ma una buona dose di colpi è caduta anche sul Kuwait e per ben tre volte sulla base americana di Ali Al Salem, che ospita anche un distaccamento italiano. **Gli italiani arrivarono lì nel quadro della lotta al terrorismo in Siria e Iraq, nel 2014**, quando si trattava di eliminare la minaccia di Daesh, il cosiddetto califfato estremista che cercava di controllare una parte del territorio meridionale dei due paesi, nei pressi appunto del Kuwait. Oggi Daesh è ancora minaccioso in Africa, ma molto meno nelle sue terre d'origine, anche grazie al contributo determinante delle milizie curde, poco amate dalla Turchia ed ancora meno dall'Iran. **Né il Kuwait, né tanto meno l'Italia sono in guerra con l'Iran**, ma in compenso evidentemente a Teheran c'è chi ritiene di essere in guerra con loro e con chiunque altro nella regione non si sia allineato ai ripetuti tentativi del regime sciita di estendere il suo potere sull'Iraq e sulla Siria. IL DISORDINE Questi attacchi disordinati non hanno veri obiettivi militari. **Non fanno vittime tra i militari, se non casualmente e si limitano a distruggere o danneggiare materiali non protetti**. Nel caso italiano, fino ad oggi, tra la presenza ad Ali Al Salem e quella ad Erbil, anch'essa attaccata, ci abbiamo rimesso un autocarro, del carburante e un drone di sorveglianza, che operava appunto dal Kuwait. Alcune schegge avrebbero colpito e inflitto lievi danni a due caccia F-2000, di cui uno non operativo da tempo. È probabile che **l'obiettivo di Teheran sia quello di convincere il resto del mondo ad andarsene dal Medio Oriente**, ma il risultato che sta ottenendo è esattamente l'opposto: più continueranno questi attacchi insensati più crescerà la necessità di mettere in sicurezza la presenza delle truppe sul terreno e quindi l'invio di forze aggiuntive. Ma il peggior risultato, per l'Iran, sarà che presenze e attività militari che non avevano nulla a che fare con Teheran ora invece dovranno concentrarsi su questo problema, trattandolo come elemento ostile. Nessuno vuole fare la guerra all'Iran, ma l'Iran sembra voler entrare in guerra con più paesi possibile.

3

Francesco De Palo – Intervista a Alessandro Minuto Rizzo – Formiche

Lo scacco a Incirlik, l'articolo 4 della Nato, la complessità del panorama politico nell'intero Golfo. Ma anche le catene di comando, tanto a Washington quanto a Teheran, le conseguenze geopolitiche dell'operazione Ruggito del leone, passando per il numero dei mezzi a disposizione

3



di paesi come l'Italia. In questa conversazione con Formiche.net **l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, esperto diplomatico**, già vice segretario generale della Nato dal 2001 al 2007, consigliere diplomatico dei ministri della Difesa, come Nino Andreatta, attualmente presidente della Nato Defense College Foundation, analizza tutti gli aspetti della crisi iraniana. **Nuovo attacco a Incirlik, il terzo in pochi giorni. La Nato è chiamata in causa?** *In occasione del primo missile i turchi avevano reagito con diplomazia, quasi sostenendo che uno sbaglio nella vita potesse sempre succedere. È chiaro che se succede due o tre volte la situazione cambia, ovvero adesso la Turchia potrebbe effettivamente entrare nel ruolo di Paese Nato e, per esempio, chiedere una consultazione a Bruxelles in nome dell'articolo quattro. Si tratta della **fattispecie in cui, in occasione di uno stato di crisi, si verifica una consultazione fra alleati per decidere il da farsi.** La stessa cosa accadde quando vi fu, anni fa, il rischio di lancio di missili iracheni di Saddam Hussein sulla Turchia. Ero fisicamente presente alla Nato e ricordo che, al netto delle differenze tra i due casi, la Turchia chiese a Bruxelles una consultazione. Ci riunimmo e decidemmo che se vi fossero stati altri gli attacchi missilistici iracheni la Nato sarebbe intervenuta. Non ve ne furono e così tutto si risolse. Per cui, tornando all'oggi, tutto dipenderà dalla decisioni del governo turco. Deve essere il Paese membro a chiedere l'applicazione dell'articolo 4. **Il legame con ciò che è accaduto alla base italiana di Erbil lo possiamo individuare nelle parole di Crosetto, secondo cui l'attacco sembra essere stato intenzionale?** *Lì entriamo in un territorio grigio. Ciò che vorrei mettere in risalto è che gli iraniani stanno sparando dove capita, ovvero dove il comandante locale ritiene utile, ed essendo la struttura di comando centralizzata ciò ci porta a dedurre che non vi sia una strategia di insieme. Tant'è vero che il primo ministro qualche giorno fa si era scusato con i Paesi colpiti, mentre poi chi è sul terreno continua a sparare. Non credo che quello di Erbil sia un deliberato attacco, inoltre la missione Nato è in atto da parecchio tempo e in gergo è una missione di sostegno alle forze locali che vengono addestrate, dando così una cornice di sicurezza. **La catena di comando iraniana appare slegata? E con quali conseguenze?** *Io credo di sì: la differenza è che gli attacchi israeliani e americani colpiscono i grandi centri di comando anche se l'Iran sta dimostrando una certa resilienza e tutto ciò ci porta a fare delle riflessioni. Inoltre questa catena slegata può portare delle conseguenze anche peggiori rispetto ad una strategia più chiara e più lineare. Di contro, la forza militare israeliana e americana è talmente superiore che si dovrebbe estinguere naturalmente questo tipo di resistenza. **Come leggere la mossa del G7 relativamente alla scorta per le petroliere nello stretto?** *Potrebbe essere questo un modo per alleviare i danni, anche energetici, di questa crisi, perché **più sforzi internazionali ci sono e meglio è**, dal momento che questa guerra in realtà è molto più complicata di quello che pensavamo tutti all'inizio. **Non sarà un attacco di 15 giorni, invece si scorge all'orizzonte una guerra lunga.** Inoltre Trump forse immaginava uno scenario di tipo venezuelano, ovvero decapitare il vertice di un regime al fine di sostituirlo con soggetti più dialoganti: ma in Iran non è così perché **siamo in presenza di un regime molto complesso** e con una struttura di comando molto più radicata di Caracas. Tutti fatti noti da anni. **Intende dire che c'è stata una sottovalutazione anche del quadro generale?** *Assolutamente sì e credo sia stata una decisione personale del presidente, non credo che i suoi militari fossero così felici di doversi impegnare in un'operazione di questa ampiezza e complessità. **Noi non sappiamo nel lungo periodo quali effetti si determineranno sull'Iran**, dipenderà dalle persone e dalla situazione: probabilmente si potrà determinare un movimento interno al regime ma non sappiamo quando. **Di contro, la federalizzazione del potere in Usa quali scenari apre?** *È un problema quando, in un momento in cui occorre pensare al tavolo diplomatico o al******



cessate il fuoco, non c'è una catena di comando ma solo uno che decide? Sì, questo è un tema centrale. Anche l'informazione che viene data è strategica. Si prenda l'uscita dall'Afghanistan di Biden: fu disastrosa perché ognuno era slegato, nel senso che i contractors dell'aviazione afghana, quando hanno visto che le cose andavano male, sono scappati e quindi non c'è stato un solo aereo afghano che si è alzato in volo contro i talebani. Dopodiché la base di Bagram, dove si trovavano tutti gli americani, fu abbandonata di notte. Ciò per dire che non è stato un sistema ben funzionante, al netto del fatto che in America ci sono vari centri di comando: la Casa Bianca che determina le politiche, il Consigliere per la sicurezza nazionale che coordina i piani operativi, la Cia, il Dipartimento di Stato che oggi mi sembra debole. **Al momento non vedo una completa sincronizzazione** tra questi elementi all'interno del governo americano. **Si aspettava più polso da parte dei Paesi arabi?** Avevano fatto dei riconoscimenti diplomatici con l'Iran, promossi dalla Cina. Probabilmente loro contavano sulla protezione americana e l'idea di essere bombardati dall'Iran non è stata una buona cosa. Intanto non stanno reagendo e si limitano praticamente a cercare di schivare i colpi; in realtà comunque non sono organizzati. Quindi vedo i Paesi arabi molto assenti, tutti parlano dell'Europa genericamente e forse nemmeno la lega araba ha la forza per imprimere una maggiore cooperazione regionale al fine di provare a creare una maggiore unità. In futuro la Turchia potrebbe essere un potenziale collante, non a caso il prossimo vertice della Nato si terrà ad Ankara a luglio. (...)

4

Cristiano Dell'Oste e Michela Finizio – Guerra e famiglie. Vent'anni di shock: potere d'acquisto sotto i livelli 2005– Il Sole 24 Ore

La benzina a 1,91 euro al litro in autostrada e il gasolio a 2,105 euro — dati medi di venerdì — sono la prima avvisaglia di quello che **rischia di generare un nuovo shock sul potere d'acquisto** delle famiglie. Potere che è risalito negli ultimi tre anni, ma resta leggermente inferiore (-0,4%) ai livelli di vent'anni fa. Dopo l'attacco all'Iran lanciato da Usa e Israele, venerdì scorso anche l'Istat ha avvertito che «*si prefigura una tendenza al ribasso*» per l'economia mondiale, sottolineando che molto dipenderà dalla **durata del conflitto e dagli effetti su rotte commerciali e infrastrutture**. Fare previsioni, insomma, è difficile. Ma è interessante vedere come si presentano i consumatori del nostro Paese di fronte a questa nuova crisi del Golfo. **I bilanci degli oltre 25 milioni di nuclei familiari italiani sono reduci da una fase di recupero**. La serie trimestrale dell'Istat — aggiornata al 30 settembre dell'anno scorso — evidenzia una risalita del 7,6% del reddito disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto, rispetto al livello di fine 2022. Tre anni nel corso dei quali **la capacità di spesa è mediamente migliorata**, come peraltro rivendicato nelle scorse settimane dalla premier **Giorgia Meloni**. Se però spostiamo più indietro il punto di osservazione vediamo una curva che — tra vari saliscendi — **ha toccato i suoi minimi nel 2012-13 e nel 2020, per poi attestarsi a fine 2025 appena sotto il valore di partenza**. Come dire: fatto 100 il reddito disponibile reale a settembre del 2005, dopo 80 trimestri ci si ferma a 99,62. Negli ultimi 20 anni la capacità di spesa delle famiglie ha subito quattro fasi di rapida discesa durate almeno tre trimestri — gli shock, appunto — poi seguite da periodi più lunghi di graduale risalita. Parliamo insomma di **un sistema economico che ha incassato i colpi, ma non è riuscito a crescere davvero**. Non a caso i trimestri di calo hanno valori più intensi e sono meno numerosi (34 su 80). Mentre i trimestri di crescita della capacità di spesa, pur maggioritari, si fermano allo “zero virgola” 36 volte su 46. **Il primo shock risale alla crisi**



seguita al fallimento di Lehman Brothers (settembre 2008): a metà del 2010 il reddito disponibile era sceso del 4,8% in termini reali rispetto a due anni prima. **Il secondo arriva poco dopo e coincide con la crisi del debito sovrano**, con lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 575 e la manovra “**salva Italia**” del **Government Monti di fine 2011**. È segnato da sette trimestri in rosso (quasi due anni) con una perdita complessiva dell’8,2% del potere d’acquisto. «*La crisi finanziaria prima e quella del debito sovrano poi — afferma Fedele De Novellis, economista senior di Ref Ricerche — hanno avuto l’impatto maggiore sul potere d’acquisto delle famiglie, generando un’unica lunga crisi durata fino a qualche anno fa, quando è iniziata una lenta fase di graduale recupero, seppur interrotta temporaneamente dal Covid e dalla crisi del gas*». **Il penultimo in ordine di tempo arriva con la pandemia** ed è segnato addirittura dalla deflazione (cioè inflazione a -0,2% nel 2020, dopo il -0,1% del 2016). D’altra parte, i tassi di interesse nell’Eurozona sono rimasti sotto lo zero per anni, con il primo Euribor negativo che appare nell’ottobre 2014, aprendo uno scenario inedito destinato a durare fino al 2022. **L’ultima crisi, invece, coincide con l’ondata inflazionistica scatenata dalla ripresa post-Covid** e aggravata dall’invasione russa dell’Ucraina, con la crisi energetica. «*Gli ultimi shock — aggiunge l’economista di Ref Ricerche — sono dovuti a fattori extra-economici, non finanziari o legati ai conti pubblici. Questo cambia la percezione dei consumatori che non si sentono più tutelati. Le continue minacce esterne sul potere d’acquisto potrebbero tradursi in una maggiore cautela dei consumatori nei prossimi mesi*». Austerità e aiuti pubblici. **Le crisi sono ovviamente fenomeni complessi**. Leggerli attraverso un indicatore sintetico, però, può far emergere tendenze che sfuggono alla cronaca: il reddito disponibile lordo stima la capacità di spesa delle famiglie e misura — al netto dell’aumento dei prezzi — quanto denaro resta in media a ogni famiglia dopo aver pagato imposte e contributi e dopo aver ricevuto eventuali trasferimenti, come pensioni e sussidi. È influenzato da molti fattori diversi, come **l’andamento dell’occupazione e dei salari, l’evoluzione dei prezzi, le misure fiscali** e i trasferimenti pubblici, ma anche dinamiche internazionali su cui un singolo governo ha un controllo limitato. «*Il trend — aggiunge De Novellis — ci racconta quanto la gravità dei singoli shock possa essere diversamente aggravata dalla reazione delle politiche pubbliche: ad esempio il “salva Italia”, una manovra correttiva e restrittiva sui conti pubblici, nel 2012 ha lasciato le famiglie senza paracadute, mentre durante le crisi più recenti i conti pubblici hanno potuto dare sostegno alle famiglie con la cassa integrazione, i ristori e le politiche di welfare*». Merito anche di un approccio diverso dell’Unione europea, che nel frattempo aveva archiviato le politiche di rigida austerità nei conti pubblici. **Il tema degli aiuti si è già posto anche nei giorni scorsi**. Le associazioni dei consumatori hanno invocato un taglio delle accise sui carburanti di 10-15 centesimi al litro. Il Governo per ora ha rinviato la decisione sulle “accise mobili” (cioè la restituzione della maggior Iva), che avrebbe un impatto di pochi centesimi. **Il problema è anche modulare gli aiuti in modo che vadano alle fasce più deboli**, dal momento che in questi 20 anni — oltre ai redditi stagnanti — si è visto un aumento delle disuguaglianze.

5

Eric Jozsef -Così il voto in Francia premia gli estremismi - La Stampa

Con una frammentazione del voto in 34.900 elezioni locali, il primo turno delle comunali francesi, che si è svolto ieri, non può essere considerato del tutto la prova generale delle prossime presidenziali. Tuttavia è **un voto che segna l’inizio del dopo-Macron registrando un dato importante: l’avanzata dell’estrema destra e un buon risultato dell’estrema**



sinistra in una tornata elettorale che di solito è poco favorevole tanto al Rassemblement National (Rn) quanto a La France Insoumise (Lfi). Dopo nove anni al potere, l'inquilino dell'Eliseo non può ripresentarsi nel 2027. Questo voto locale rappresenta dunque l'ultima consultazione utile prima delle urne cruciali del prossimo anno. Nel quadro di una partecipazione relativamente bassa (56%, sette punti in meno rispetto al 2024), i primi risultati indicano già che **il partito di Jordan Bardella e Marine Le Pen continua a beneficiare di una dinamica positiva** malgrado i problemi giudiziari della presidente. Mentre i sondaggi lo collocano in testa nella sfida presidenziale, **il partito di estrema destra che fino a oggi governava solo una quindicina di città è in crescita infatti un po' ovunque** e, se le proiezioni fossero confermate, uscirebbe addirittura in testa a Marsiglia, la seconda città della Francia, con quasi il 135% dei consensi. **Più sorprendente è il risultato della France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon**, recentemente investita da molteplici polemiche che si credeva potessero penalizzarla. Da una parte, le ripetute dichiarazioni di carattere antisemita del suo leader, e dall'altra la morte del militante nazionalista Quentin Deranque, assassinato il 14 febbraio scorso a Lione da attivisti della Jeune Garde, un gruppuscolo vicino a Lfi. Invece, la radicalizzazione del discorso politico di Jean-Luc Mélenchon sui temi dell'antifascismo, dell'anticapitalismo e dell'antisionismo, strumentale a mobilitare i quartieri popolari e le seconde o terze generazioni di immigrati, sembra aver dato i suoi frutti. In mezzo allo scacchiere politico, **i socialisti e gli ecologisti resistono in alcune grandi città come Parigi e Lione** mentre nello schieramento centrale l'ex primo ministro **Edouard Philippe**, che è in testa nella sua città Le Havre, può pensare a questo punto di scaldare i motori per **la candidatura alla successione di Emmanuel Macron**. La settimana di trattative politiche che si apre, prima del secondo turno, sarà rilevante per capire se reggerà **la diga storica tra la destra tradizionale, specialmente neo gollista, e l'estrema destra di Marine Le Pen e Jordan Bardella**. Ieri sera, il leader dei Repubblicani (Lr) **Bruno Retailleau** ha invitato, come al solito, i suoi elettori a sconfiggere *«da sinistra e l'Rn»* ma ha anche precisato — e questa è una novità — che la priorità adesso è non concedere *«alcun voto alla Lfi»*. **Un cambio di passo significativo che rende molto più complicato un futuro "fronte repubblicano"** contro l'Rn, quel leggendario sbarramento contro l'estrema destra composto da tutti i partiti a cominciare dagli eredi del generale De Gaulle. Anche dall'altra parte, il rapporto tra la sinistra moderata e La France Insoumise è messo a dura prova. Il socialdemocratico **Raphaël Glucksmann non vuole assolutamente sentir parlare di un accordo con Jean-Luc Melenchon**. Ma il Partito socialista rimane più ambiguo, consapevole di quanto sia difficile sperare nella vittoria della sinistra senza allearsi con la parte più radicale uscita rafforzata dal primo turno delle comunali. Non a caso ieri sera **la France Insoumise ha subito chiesto ai socialisti un riavvicinamento**, pena lasciare il campo libero alla Le Pen. I giochi di sponda tra i due turni saranno determinanti per l'esito di questa tornata elettorale ma anche e soprattutto per **imbastire la battaglia politica del 2027**. Tra sei giorni la corsa per la successione di Emmanuel Macron sarà ufficialmente aperta. Una corsa decisiva per il futuro della Francia e di tutta l'Europa.

6

Daniele Manca – Rischio liquidità per le imprese. La lezione svedese: conti d'investimento e competitività - L'Economia del Corriere

I numeri e i confronti sono impietosi. Il risparmio europeo ammonta a **35 mila miliardi**. Ma la percentuale di quella cifra enorme **investita nelle aziende è pari ad appena il 10%**. Negli



Stati Uniti la quota è al 45%. Pensate quanto denaro potrebbe arrivare alle imprese se in Europa si arrivasse alla metà di quella percentuale. Per le aziende dell'Ue ci sarebbero migliaia di miliardi con i quali investire e innovare. Il rischio che stiamo correndo **in queste settimane di ulteriore destabilizzazione dei commerci mondiali** a causa dell'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran è quello invece di spingere l'economia reale a frenare sugli investimenti. Se poi pensiamo che gran parte del **nostro tessuto economico è composto da piccole e medie imprese**, dotate di meno flessibilità finanziaria, il pericolo di una frenata si fa più consistente. Abbandonato il forse troppo ambizioso mercato unico dei capitali varato nel 2014 ai tempi della Commissione Juncker, è quanto mai urgente accelerare sull'unione dei risparmi e degli investimenti. Entro questo mese si dovrebbe arrivare alla **definizione legislativa che porterà a quel 28° stato dell'Unione che promette semplificazioni e corsie preferenziali** per la costituzione e il lancio di nuove aziende. Ma il nodo resterà quello di **far arrivare risorse alle imprese, vecchie e nuove**. In Europa il 70% dei finanziamenti alle aziende arriva dalle banche e solo il 30% dalla Borsa. In America è l'esatto inverso. È chiaro che serve anche una scossa fiscale. Quello che l'Europa sta studiando è risk svedese (Investment savings account). Di tempo ce n'è stato per capirne gli effetti. **Nel 2012 Stoccolma lanciò questo conto. Prevede una fiscalità pressoché nulla entro un tetto di circa 26 mila euro investiti**. Oltre a una semplificazione fiscale. Unica clausola quei soldi vanno alle imprese. Il risultato è che **oggi quasi il 40% degli svedesi ha conti di questo tipo**. Un afflusso di capitali che ha permesso alla Svezia di avere oggi uno dei mercati finanziari più dinamici e sviluppati. Oltre a una industrializzazione superiore alla media europea.

7

Gianni Trovati - Nuovo contratto, sui bilanci locali un altro conto da 784 milioni all'anno - Il Sole 24 Ore

L'accelerazione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego è netta, ed è particolarmente vitale per i dipendenti di Regioni ed enti locali che hanno livelli retributivi inferiori alla media delle altre Pa verso cui infatti tendono a spostarsi quando possono. **Molto meno rapido, però, è l'adeguamento dei bilanci e delle regole di finanza pubblica a questa nuova realtà**: con il rischio, evidente in prospettiva, che **l'aumento delle spese di personale generato dai rinnovi finisca per ridurre in modo sensibile gli spazi** per nuove assunzioni, altra priorità per un comparto che negli anni ha perso oltre il 25% degli organici, e per mettere in fuorigioco soprattutto le amministrazioni dove i conti sono in affanno. L'atto di indirizzo per il contratto nazionale 2025/27 indica la spesa aggiuntiva che gli enti del comparto dovranno sostenere per garantire, come imposto dalla legge, **aumenti proporzionali a quelli pagati dal bilancio statale nelle amministrazioni centrali**. A regime, dal 2027, si tratta di 998,81 milioni di euro all'anno, preceduti dai 329,6 milioni relativi al 2025 e dai 659,2 milioni legati a quest'anno. Dal momento che i Comuni sostengono il 73% della spesa di personale del comparto, il conto presentato ai sindaci dal contratto si aggira intorno ai 722 milioni. **Aggiungendo Città metropolitane e Province, si arriva a 784 milioni, il 79,2% della spesa complessiva** che sarà messa in moto dal rinnovo. Oltre alle cifre, contano le date. L'atto di indirizzo, ora al ministero dell'Economia e alla Funzione pubblica per le verifiche prima dell'invio all'Aran, è stato chiuso dal comitato di settore solo tre settimane dopo la firma definitiva del contratto 2022/24, che proprio in queste settimane sta impegnando gli uffici per **l'applicazione degli aumenti a partire dalla busta paga di marzo e il calcolo degli arretrati**. Quell'intesa

8



determina una spesa strutturale aggiuntiva sostanzialmente analoga a quella del nuovo contratto, perché gli aumenti erano leggermente maggiori (6% contro il 15,4% previsto per il nuovo triennio) ma sono stati applicati a una massa salariale ovviamente un po' più leggera. **Morale: la firma del nuovo accordo, attesa in tempi non lunghi in base all'obiettivo condiviso da Governo e sindacati, raddoppierà il conto in tre anni.** La notizia è positiva per i cedolini dei dipendenti, che dai due rinnovi attendono in media un aumento da 277,44 euro al mese divisi fra i 141,97 del vecchio triennio e i 135,41 del nuovo. Ma lo è un po' meno per i bilanci degli enti, e soprattutto per le prospettive delle nuove assunzioni. Perché l'intero impianto basato sulla «*sostenibilità finanziaria*», misurata in base all'incidenza delle spese di personale sulle entrate correnti stabili degli enti, sconta **la differente elasticità fra incassi stabili (i margini fiscali sono quasi ovunque esauriti) e uscite in crescita.** Prima o poi, insomma, l'impianto andrà rivisto. Per evitare di irrigidire troppo i conti degli enti, e soprattutto per non limitare in modo strutturale quel rafforzamento degli organici indispensabile quanto l'aumento dei trattamenti economici dei dipendenti.

8

Francesco Jori –Un esodo biblico in cerca di futuro – Messaggero Veneto

Mamma, stavolta non perdo l'aereo. **È una scelta di vita sempre più diffusa, quella che ormai da anni induce la meglio gioventù a dire addio all'Italia,** con quella che il Cnel definisce «un'autentica pandemia economica e sociale». L'emorragia riguarda soprattutto il Settentrione; e al suo interno, Veneto e Friuli Venezia Giulia sono le aree più dissanguate: dal 2014, sono 50 mila i ragazzi veneti e 30 mila i friulani che se ne sono andati altrove per cercare retribuzioni, carriere, vite più stimolanti di quelle che trovano in casa. **Con loro, se ne va un capitale umano stimato a Nord Est in 13 miliardi.** Le ragioni di un autentico esodo biblico ci sono tutte. Chi entra nel mercato del lavoro di questo territorio viene pagato meno che altrove, a fronte di un carovita elevato; è atteso da carriere lente e con scarse opportunità di crescita; deve scontare una diffusa precarietà contrattuale. Senza rimedi veri, andrà anche peggio: **un terzo dei ragazzi nordestini sotto i 18 anni è disposto ad andarsene una volta completato il percorso di studi.** A fronte di questa Caporetto della materia grigia, va accolto con assoluto favore il "**patto per lo sviluppo delle competenze e delle responsabilità**" lanciato da un gruppo di imprenditori, manager, economisti, docenti universitari, col traino del sindacalista Gigi Copiello, volto a garantire ai neo assunti delle "*borse di impiego*" che riducano il gap delle retribuzioni. Nella speranza che la politica, a partire dalla Regione, lo accolga e lo faccia proprio in chiave bipartisan, senza immiserirlo nei deleteri scontri frontali tra schieramenti su qualsivoglia materia che oggi la degradano. E tuttavia, la proposta è condizione necessaria ma non sufficiente per far fronte alla diaspora. Già anni fa **Richard Florida**, stimato studioso americano di innovazione e studi urbani, spiegava che **la crescita economica di un territorio dipende dalla sua capacità di attrarre e trattenere le intelligenze:** soprattutto professionisti altamente qualificati, lavoratori della conoscenza, imprenditori innovativi, creativi, ricercatori, artisti. Sono queste figure a generare innovazione e dinamiche urbane tali da alimentare la competitività. Per garantirla, Florida indica il **sistema delle tre "T": technology, talent, tolerance; che tradotto significa capacità di produrre innovazione, presenza di capitale umano qualificato, apertura sociale e culturale.** Sono parametri che dipendono da una pluralità di fattori: università, ricerca e sviluppo, brevetti, startup; presenza di laureati, ricercatori, lavoratori nel ramo della conoscenza; diversità, inclusione, vivibilità urbana,



territorio accogliente. Non è dunque solo una questione di mercato del lavoro, ma anche di ambiente in senso lato. Peccato che in materia delle tre "T" Veneto e Friuli Venezia Giulia si collochino oggi dietro a Lombardia, Emilia, Lazio, Toscana e Piemonte, pur potendo contare su singole realtà di indiscusso livello in termini di università, imprese, professionalità. **Il gap sta nell'atavica incapacità di fare sistema e nella scarsa capacità di innovazione a tutti i livelli**, dalla politica all'economia alla società; ma anche in un territorio pesantemente degradato sia in termini fisici che di qualità di vita. **Il Nord Est di oggi è vecchio in tutti i sensi, a partire dalla demografia**, senza che si colgano segnali di invertire la tendenza; e lo sarà sempre di più. Non saranno quindi misure solo economiche, incluse le "borse di impiego", a dissuadere i giovani dall'andarsene altrove. Perché a spingerli è un bisogno vitale: cercano futuro.

9

Daniele Cirioli - Il congedo parentale? Non è uguale per tutti - Italia Oggi

Congedo parentale a macchia di leopardo. Il bisogno è lo stesso - la cura dei figli - ma le regole restano differenziate tra lavoratori, ancora più dopo la Manovra 2026 che ha **esteso a 14 anni** (12 anni fino al 31 dicembre 2025) il limite temporale per la fruizione del congedo parentale. **L'estensione, infatti, riguarda solo i genitori lavoratori «dipendenti».** Per i genitori lavoratori «parasubordinati» (iscritti, cioè, alla gestione separata Inps), il limite resta ai 12 anni d'età del figlio, mentre per i genitori «lavoratori autonomi» il congedo parentale resta fruibile entro il primo anno di vita del figlio. **Lo evidenzia l'Inps nel messaggio n. 251/2026**, in cui illustra la novità in vigore dal 1° gennaio e prevista dall'art. 1, comma 219, della legge n. 199/2025 (la Manovra 2026). Il nuovo limite, precisa l'Inps, si applica anche ai genitori dipendenti con figli che al 1° gennaio non abbiano ancora compiuto i 14 anni. In caso di adozione, affidamento o collocamento, il limite è riferito all'ingresso del minore in famiglia, purché entro la maggiore età. **Vediamo il quadro delle regole per le diverse categorie di lavoratori.** Il congedo parentale. **Il congedo parentale (ex astensione facoltativa) dà diritto di assentarsi dal lavoro:** alla mamma a partire da dopo il congedo di maternità; al papà dalla nascita del figlio o dopo l'eventuale congedo di paternità alternativo (qualora la mamma non fruisca del congedo di maternità per morte, grave infermità, ecc.). **Caratteristica del congedo parentale è la sua volontarietà:** è un periodo di astensione dal lavoro, cioè, del quale entrambi i genitori possono facoltativamente godere per prendersi cura del bimbo nei suoi primi anni di vita, con diritto alla conservazione del posto di lavoro (il congedo di maternità o paternità alternativo, invece, sono obbligatori). In altre parole, la sua fruizione deriva sempre da una scelta libera del lavoratore. **A chi spetta.** Il congedo parentale è riconosciuto a tutti i lavoratori, in costanza di un rapporto di lavoro, ma in misure e tutele diverse. **Ovviamente deve trattarsi di lavoratori genitori naturali, adottivi o affidatari:** dipendenti, del settore privato e pubblico; parasubordinati, cioè iscritti alla gestione separata dell'Inps; autonomi. **Non ne hanno diritto, invece, domestici e lavoratori a domicilio.** Il limite alla fruizione. La Manovra 2026 ha modificato il Tu sulla maternità (approvato dal dlgs n. 151/2001), al fine di ampliare l'arco temporale, a disposizione dei genitori lavoratori dipendenti, per la fruizione del congedo parentale, elevandolo da 12 a 14 anni d'età del figlio. Pertanto, in caso di nascita, **il congedo parentale può essere fruito entro i primi 14 anni di vita del figlio** a decorrere dalla fine del periodo di congedo di maternità per la lavoratrice dipendente madre e dalla data di nascita per il lavoratore dipendente papà. In caso di adozione o affidamento/collocamento, il congedo



parentale può essere fruito entro 14 anni dall'ingresso in famiglia del minore, ma non oltre il raggiungimento della maggiore età (cioè fino a 18 anni d'età). **Dal 1° gennaio 2026.** La novità decorre dal 1° gennaio 2026; pertanto, per i periodi di congedo parentale fruiti fino al 31 dicembre 2025 il limite temporale di fruizione resta di 12 anni (per tutti i lavoratori). Dal 1° gennaio 2026, invece, i genitori lavoratori dipendenti che hanno figli che non hanno spento ancora 14 candeline (o qualora non siano trascorsi 14 anni dall'ingresso in famiglia) possono fruire del congedo parentale fino al nuovo limite, osservando al contempo anche i consueti limiti individuali e di coppia. **Lavoratori parasubordinati.** La novità della legge di bilancio 2026 modifica esclusivamente la disciplina per i genitori lavoratori dipendenti. Per i genitori lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps, quindi, il limite temporale di fruizione del congedo parentale rimane fissato ai primi 12 anni di vita del figlio in caso di nascita e 12 anni dall'ingresso in famiglia in caso di adozione o di affidamento. **Lavoratori autonomi.** Nessuna novità neanche per i genitori autonomi: il limite temporale di fruizione del congedo parentale era e resta fissato al primo annodi vita del figlio o un anno dall'ingresso in famiglia in caso di adozione o di affidamento/collocamento.

A cura di Alessandro Vaccari